Scala - 1790

I zingari in fiera

Paisiello

I ZINGARI
IN FIERA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1790.

DEDICATO

Alle LL. AA. RR.

IL SERENISSIMO ARCIDUCA

FERDINANDO

Principe Reale d' Ungheria, e Boemia, Arciduca d' Auſtria,
Duca di Borgogna, e di Lorena ec., Ceſareo Reale
Luogo Tenente, Governatore, e Capitano
Generale nella Lombardia Auſtriaca,

E LA

SERENISSIMA ARCIDUCHESSA

MARIA RICCIARDA
BEATRICE D'ESTE

PRINCIPESSA DI MODENA.

IN MILANO

Per Gio. Batiſta Bianchi Regio Stampatore

Colla Permiſſione.

ALTEZZE REALI,

L'Abilità de' Soggetti impiegati nel corrente Autunno su questo Teatro riconosciuta, ed applaudita nel primo Spettacolo, mi rende coraggioso nell' offerire alle ALTEZZE VOSTRE REALI

questo Secondo, il quale siccome al suo comparire nel momento del felice Vostro ritorno godrà l' onore dell' Augusta Vostra presenza; così vorrei lusingarmi che possa a me ottenere quell' alta protezione, a cui aspiro nel dirmi con umile profonda venerazione

Delle AA. VV. RR.

Milano li 18. *Settemb.* 1790.

Umilmo, Divmo, Obbmo Servitore

Gaetano Maldonati.

A T T O R I.

LUCREZIA Zingara furba, e spiritosa.

Signora Caterina Delicati.

MESSER PANDOLFO beneſtante sciocco, e credulo nelle coſe aſtronomiche.

Sig. Franceſco Albertarelli.

BARBADORO Zingaro fratello di Lucrezia.

Sig. Franceesco Morella.

MASTRO SCEVOLA altro Zingaro compagno di Lucrezia.

Sig. Gaſpare Majer.

STELLIDAURA ragazza nobile, ma incognita a se ſteſſa Serva di Messer Pandolfo

Signora Giuſeppa Graſſini.

CECCA Oſteſſa aſtuta, ed intraprendente.

Signora Camilla Baglioni.

ELEUTERIO Nobile Coſentino Cugino non conoſciuto, e che va in traccia di Stellidaura alla medeſima deſtinato in Conſorte.

Sig. Andrea Multon.

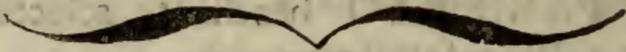
Coro = di Zingari.

Comparse.

Cameriere d' Oſteria.
Giovine di Caffè.
Zingari.

La Scena ſi finge in un delizioſo Villaggio nelle vicinanze d' Ancona.

Compositore della musica.

Sig. Maestro Gio. Paesiello *Maestro di Cappella Napolitano al servizio delle LL. MM. Siciliane.*

Al Cembalo.

Sig. Maestro Ambrogio Minoja.

Capo d'Orchestra.

Sig. Luigi de Baillou.

Primo Violino per i Balli.

Sig. Giuseppe Peruccone detto Pasqualino.

Inventori del Vestiario.

SS. Motta, e Mazza.

Berettonaro.

Sig. Gio. Bacchetta.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

Sig. Pietro Angiolini.

Primi Ballerini Serj.

Sig. Pietro Angiolini Signora Caterina Villeneuve.

Primi Grotteſchi a vicenda

Sig. Franceſco Marchiſi. Sig. Pasquale Angiolini
Signora Coſtanza Tinti. Signora Brigida Capelletti

Primi Ballerini fuori de' Concerti.

Sig. Gio. Batiſta Checchi. Signora Maria Caſentini.

Ballerini di Concerto.

Signori	e Signore
Lorenzo Coleoni.	Giuditta Paracca.
Gaſpare Roſſari.	Giovanna Sedini.
Gaſpare Aroſio.	Roſalinda Sedini.
Ignazio Roſſi.	Tereſa Ravarina.
Franceſco Sedini.	Annunziata Barlaſſina.
Giuſeppe Radaelli.	Cecilia Canna.
Gio. Batiſta Ajmì.	Carolina Barbina.
Franceſco Pallavicini.	Angelica Incontri.
Ambrogio Cajani.	Angela Roſſi.
Giuſeppe Nelva.	Luigia Fontana.
Carlo Caſtellini.	Giuseppa Onoria.
Luigi Sedini.	Giuliana Candiani.

BALLO PRIMO EROICO[illegible]

RINALDO, E ARMIDA.

BALLO SECONDO COMICO

ARGENT FAIT TOUT.

Il Programma del Ballo ſi trova in fine del Libro.

MUTAZIONI DI SCENE.

PER L'OPERA.

ATTO PRIMO.

1 Piazza = *Scena vecchia.*
2 Camera = *Scena vecchia.*
3 Campagna = *Scena nuova.*
4 Grotta = *Scena vecchia.*
5 Campagna suddetta.

ATTO SECONDO.

6 Camera come sopra.
7 Campagna come sopra con Tende.
8 Camera ſuddetta.
9 Grotta come sopra.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1 Gabinetto = *Scena nuova.*
2 Montuoſa con Caſtello = *Scena nuova.*
3 Gabinetto ſuddetto.
4 Boſco incantato, che si trasforma = *Scena nuova.*
5 Accampamento dei Franchi = *Scena nuova.*

BALLO SECONDO.

Villaggio.

Inventore, e Pittore delle Scene
Sig. Pietro Gonzaga Veneziano.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza con botteghe, in uno de' laterali Osteria, e Caffè, dall'altro abitazione di Messer Pandolfo con portone praticabile.

Scevola, Barbadoro, ed altri Zingari intenti a lavorare alcuni ferri da cucina, Cecca con garzoni accomodando le cose dell' Osteria, Eleuterio seduto al Caffè prendendo una bevanda.

Sce. IN ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Bar. Con bracci alò supremi
Vogliam da Polifemi
I ferri martellar.

Ele. Ma che rumore è questo!
Che battere indiscreto!
Più malcreato ceto
Del vostro non si dà.

Cec. Battete, lavorate
Con forza, e bizzarria,
Che dopo all' osteria
La tresca si farà.

Sce. *Bar.* a2 { In ozio alcun non stia,
La nostra batteria
Facciam ben risuonar.

Cec. E così terminato è questo accomodo?

Sce. Quà la padella è fatta: per il fondo
Della caldaja affatto
Non penetra più raggio,
Osservate, sì bene io lo riduco
Che nemmen potrà dirsi: quì fu il buco.

Cec. Capisco, sì capisco,
Siete due capi d' opera.

Bar. I quattrini?

Cec. Staman ve ne farò dei bocconcini.

Sce. Benissimo: vedrem; ma dimmi un poco:
Hai un comodo alloggio
Da metterci la nostra Capo-Zingara,
Che aspettando quì stiam?

Cec. Nò, veramente
Siamo in tempo di fiera: quel Signore
Che sta assiso al Caffè, per non avere
Dove abitare, a comodo non bada;
E sta di notte a passeggiar la strada.

Bar. Davvero? oh caro il nostro
Fastidiosetto; dunque

Dormirem questa notte unitamente
Sotto il tetto stellato?

Sce. Ah! ah! capisco;
Non ti aggradisce dei martelli il suono,
Perchè avvezzo al silenzio della notte
T' erano poco cognite le botte.

Ele. Olà truppa plebea: non vi prendete
Confidenza con me, sono un Signore.

Bar. Oh sì sì più rispetto
Al Signor, che a dormir va fuor del letto.

Ele. Se mi altero, védrete...

Cec. Non si offenda... tacete;
Zingari, al vostro loco,
Rispetto alle persone,
Che portano il tuppè.

Bar. Io cedere a tuppè?
Tanto sciocco a pensar non sono affè.

partono Scevola, e Barbadoro.

Ele. Che maldicenti vagabondi!

Cec. Ma
Non veniste a far spese nella Fiera,
Non ci portaste nulla,
Fate di voi parlar.

Ele. Dimmi: sentiste
Raccontar mai d' una fanciulla in fasce
Ritrovata in un bosco
D' alcuno, oppur mangiata da qualche orso?

Cec. Guarda un po' che discorso!
Questo è il conto dell' orco,
Ma ditemi l' arcan.

Ele. Questa fanciulla
Occulta prole fu d' ignobil madre,

E nobil genitor, nei fieri ſdegni
Dell' Avo ſuo, che pur fu mio parente,
Bambinella inciampò: mandolla l' empio
In un boſco a perir; or dopo quattro
Luſtri venendo a morte quel tiranno,
Nè trovandoſi eredi
Se non me, mi promette
Tutto nel teſtamento; ma con patto,
Ch' io trovi la nipote, e che la ſpoſi,
In altro caſo reſto
Fuor dell' eredità, l' arcano è queſto. *parte.*

Cec. Guarda coſe che accadono!
Ragazza di vent' anni! e perchè cauſa
Dir non poſſo ſon' io?
Mai ſeppi il Padre mio,
Mia Madre ignobil fu, ſaria un bel gioco.
Baſta .... chi sà! ci vo' penſare un poco. *parte.*

SCENA II.

Lucrezia allegra con truppa di Zingari appreſſo, poi Stellidaura dal portone con ceſta da far la ſpeſa.

Luc. AHi lo trepiede, e lo spiedo!
Chi vuol la Zingarella
Grazioſa, accorta, e bella,
Signori, eccola quà.
Le donne ſul balcone
Sa bene indovinar.
I Giovani al cantone
Sa meglio ſtuzzicar.

A' vecchi innamorati
Scaldar fa le cervella,
Chi vuol la zingarella,
Signori, eccola quà.
Compagni, eccoci in Fiera:
E' questa l' Osteria; ma Maestro Scevola
Nè Barbador quì vedo! Ite a cercarli
Per il Paese, io quì vi aspetto; e intanto
Per far belli boccon questa mattina
Io vedrò di rubar qualche gallina.

Ste. Che volete da me, sconcio Padrone? *verso la Casa.*
Una povera serva
Trattar sempre coi strilli, o col bastone!

Luc. Occhi di luna piena,
Bocca della fortuna,
Ogni grazia, ogni garbo in te si aduna.
Tu stai collerosetta
Con un che ti vuol ben: sei di buon core,
Ma hai le male lingue,
Che parlano di te sera, e mattino;
Dammi la cortesia, che t'indovino.

Ste. Zingara, non seccarmi.
Che cosa ti può dare
Una serva meschina
Soggetta ad un avaro di padrone?
Ricco, ma il più che spende
Son venti paoli al mese,
E quattro volte al giorno
Mi manda in piazza a ritornar le spese.

Luc. E' ricco il tuo Padrone?

Ste. E' un maledetto
Riccaccio avaro; e studia giorno, e notte
Per trovar del tesor dentro le Grotte.

Luc. Zitto, che quando è questo
Ci è per noi da pappar.
Ste. Pappiamo pure.
Trattandosi di fare
Un furto a quel furfante
Io ad ogni vostra trappola vo avante.
Luc. Ma veder lo vorrei.
Ste. Uscirà in breve....
Uh! vedilo lì: grida
Col Giardiniero. Io vado,
Ci rivedrem.
Luc. Vien presto: quì ti aspetto.
Ste. Tutta la mia assistenza io ti prometto. *parte.*

SCENA III.

Lucrezia, e Messer Pandolfo dal suo portone.

Pan. E Torna a replicarmi?
Birbon, ladro, assassin! oh che giornata
Critica sarà questa!
Gl' influssi sul mio capo
Piovon quasi a diluvio! Il Giardiniero
Dei gran fogli ond' io sudo
Per trovare il tesor ne fe' un cartoccio
Da chiudere il formaggio! Mando in piazza
La serva a far la spesa;
E i venditor mi rubano!
Pandolfo, che giuochiam, che in sul mattino
Quel Saturno briccon ti guarda trino?
nel voltarsi s' incontra con Lucrezia, la quale le fa ridendo una riverenza.

Ma femmina che ride
Vuol dir borſa che piange!
Mi occhieggia, e mi ſaluta!
Altro ſignificato!
Attenti al gallinajo *verſo dentro*. Queſta gente
Tutto vanta ſaper; ma non sa niente.

Luc. Occhio di ſol lucente,
Muſo di perle, barba di rubino,
Fronte di argento fino, e naſo d'oro,
Chi guarda in volto a te guarda un teſoro.

Pan. (Teſoro! o gran parola convincente!
Chi ſa ſe non ſia queſta
La mia bella imbriana della caſa,
Che trasformata in Zingara
Veniſſe a paleſarmi
Un naſcoſto teſor!)

Luc. (Penſa l'amico!
Or glie la mando in gola.)
So che quella figliuola
Ti dà collera, e so che il Giardiniero
Nelle tue carte involto ci ha il formaggio,
Ma fra le nubi il raggio
Or ſcintilla per te: dammi la mano,
Che la ventura tua ti apro, e ti ſpiano.

Pan Eccola. (Ella ſa tutto!)

Luc. Queſta fibra
Accenna a queſta linea quì interrotta,
Che un teſor troverai dentro una grotta.

Pan. Oh verità! l'iſteſſo io mi ſognai
Due notti fa!

Luc. Che vedo! *guardando la mano, e la fronte.*

Pan. Cos'è?

Luc. Tu fortunato
Sei nella fronte.
Pan. E ancor non ſon caſato!
Perchè?
Luc. Come ti ſcendono
Di naturali righe
Quel gruppo in giù negli occhi, e fanno un velo,
Così per te dal Cielo
Mercurio calerà con nubi intorno,
Il teſor per moſtrarti in queſto giorno.
Pan. Benvenga il Sior Mercurio
Quantunque un nume ſia, che fa vergogna,
Sempre ſtati con lui ſiam carne, ed ugna.
Eccoti un bajocchetto,
Bevi alla mia ſalute.
Luc. Grazie; non vo' monete;
Anzi vi aſſiſterò fin nel momento,
Che il teſor s'aprirà.
Pan. Queſta è un portento. *parte.*

SCENA IV.

Lucrezia, poi Scevola, e Barbadoro, indi Stellidaura.

Luc. IL colpo è quaſi fatto,
Dove potea trovarſi un più bel matto?
Sce. Lucrezia, ſiamo quà.
Bar. Tutto vi è in fiera
Fuor che merlotti.
Luc. Io uno ne ho trovato,
Che baſterà per tutti.

Sce. Ci burli?
Luc. Dico il vero,
E' un di quelle bestie,
Che dall' inchiostro von carpir dell' oro,
Ed io gli ho già promesso un bel tesoro.
Bar. Ma come?
Luc. Ecco la serva, ella è con noi.
Ste. Amica, sono quà.
Luc. Tutto è disposto;
Il goffo tuo Padron se l' ha inghiottita.
Stiamo attenti al concerto,
Che a pelarlo ben bene il colpo è certo.
Ste. Oh cara la mia Zingara!
Il Ciel mi ti mandò.
Sce. Cara la serva,
Se nostra tu sarai
Dama errante con noi diventerai.
Ste. E a dirvi il ver mi sento
Un damesco calor dentro del sangue,
Che di signoreggiar mi dà un solletico,
E su del comandar spesso frenetico.
Sce. Anch' io sudo per farmi un gran Signore,
E sempre al fin del gioco
Poi mi ritrovo il Cavalier del foco.
Luc. Fuori i discorsi inutili:
Bisogna di andar sù.
Ste. La chiave è questa.
Luc. A trappole inventar son pronta, e lesta. *par.*
Bar. Deh proteggi o fortuna i vagabondi.
Sce. Ai voti dei poltron forte rispondi.
Ste. Or voi, che siete Zingari
Indovinate un po'
Se Signora io sarò?

Sce. Mi par che nò.

Ste. Siete due bestie, serva son da fuora,
Ma in corpo in verità che son Signora.
Mi dice in petto il core:
Sei nata a comandar,
Il genio, mio Signore,
Convien di secondar.
Ballando a passo lento
Con grazia mi presento
Innanzi ad un tremò.
Giannetto? il fior da petto,
Pippino? l'odorino.
Ehi Fille? quà le spille....
Ma voi ridete? oh matti!
Non ciarle son, ma fatti;
La prima non sarei
Villana annobilita....
Che.... ma! non sono ardita,
Nè criticar quì vo'. *parte.*

Sce. Andiamo appresso; all'erta Barbadoro.

Bar. Questa serva per te saria tesoro.
entrano nel portone.

SCENA V.

Camera di Pandolfo.

Lucrezia con Zingari, poi Stellidaura, Scevola, e Barbadoro.

Luc. LA ben comoda Casa
Verifica, che tiene

Gran denaro il Padron: dunque Lucrezia
Per fare una giornata benedetta
Disponi a matrimonio la burletta.
Non preme ch' egli sia sconcio, ed avaro,
Il maritino mio sarà il denaro.

Bar. Sorella, a noi.

Sce. Lucrezia,
Su diamoci da far.

Luc. Ci sente alcuno?

Ste. No, soli stiamo in Casa.

Luc. Uopo è fratello caro, e Maestro Scevola,
Che ognun di noi si acconci, e cangi d' abiti
Secondo porterà l' occasione

Ste. D' abiti in mio poter ne ho un gran cassone.

Sce. Anche un pingue bagaglio noi portiamo.

Bar. E poi come vogliam ci impasticciamo.

Luc. Zingari, in quella grotta, che veduta
Abbiamo nel Giardin, siano formate
Le macchine tra noi già concertate.

partono i Zingari.

Sce. Davver sarà da ridere la cosa.

Bar. Scena, che riuscirà ben curiosa.

Ste. La porta sento aprir! giunge il Padrone.

Luc. Fingiam, che in casa ancor non sei tornata.

Sce. Facciam dunque di là la ritirata.

Ste Zingara, di malizia abbondi assai.

Luc. Nel libro del gran Mondo io le studiai.

si ritirano.

SCENA VI.

Pandolfo, poi i ſuddetti in diſparte.

Pan. STellidaura? non ci è? ve' la ribalda
Quanto tarda a venir! poi ſi lamenta
Che i ſcaltri giovinotti
Gli danno per le ſtrade i pizzicotti.
Maledetto il momento,
Che al bosco io la trovai,
E pargoletta in caſa la portai.
Ma ſe il Ciel mi fa degno
Di trovare il teſor!.... Il Sior Mercurio
Chi ſa ſe nel calar ſtarà a mezz'aria!
La Zingara, o lunaria
Mi diſſe, che al mio fronte
Nelle cadenti righe egli ſi appiatta,
Dunque dovrà calare o crepa, o ſchiatta.
Intanto vo' la cabala indagare
E verità dai numeri tirare.
ſiede al tavolino dove ſono varj ſcartafacci,
Guarda bell' apparato di figure!
Mi coſtano trent'anni di ſudore!
L'occhial mi metto.... ah forſe....
Chi sa, la favorita ora ſi accoſta,
Che dal queſito avrò qualche riſpoſta.
Te, che alla linea
Formi il pentagono:
E che nel concavo
Riſguardi l'ò:
L'eſſe trisferico

Coll' ò quattrangolo
All' erre ſpiegami
Se a unir ſi van?

I Zingari non veduti da Pandolfo.

Papeſatan, Papeſatan.

Pan. Chi mi riſponde!
Voci profonde
Par che mi dicano
Papeſatan!

Luc. *Ste.* *a2* (Povero matto
Perde il colore!)

Sce. *Bar.* *a2* (Gelido è fatto
Per il timore.)

a 4 (Impallidito,
Stordito è già.)

Pan. Spirti domeſtici,
Erranti lemuri,
Che mi riſpondono
Certo ſaran!
Tè, che alla linea
Formi il pentagono;
E che nel concavo
Riſguardi l'ò,
L' eſſe trisferico
Coll' ò quattrangolo
All' erre ſpiegami
Se a unir ſi van?...

Li 4 ſud. Scara manquinquera
Benquì zambagora,
Alep Oſiride,
Papeſatan.

Pan. Spirti domeſtici,
Erranti lemuri.
Che mi riſpondono
Certo ſaran! *i Zingari partono.*

SCENA VII.

Pandolfo ſolo, poi Stellidaura, indi Lucrezia, Scevola, e Barbadoro coi Zingari, che ritornano.

Pan. LAſſo non ho più fiato,
Quante voci ſon quà: chi mi ha parlato!
Ste. Signor Padron....
Pan. Andate fiori ſpiriti,
Con lor Signor non voglio più negozj.
Ste. Son io, ſon Stellidaura.
Pan. Dimmi un poco:
Aveſſi per le ſtanze
Vedute voci camminar?
Ste. Spropoſito!
Le voci non camminano.
Pan. Sappi, che per aborto
Trovato hai vivo un morto.
Ste. Qual morto, voi che dite?
Pan. Domandato
Ho al queſito a quattr'occhi
Se spettar mi dovea oggi il teſoro,
E venne in caſa mia
La diavolaria tutta a riſpondermi.
Ste. (Odi il babbeo!) Avrete fatto errore.
A dirvi ſon venuta, che lì fuore
Vi ſono certi Zingari,
Che con ſomma premura vi domandano.

Pan. Sì, vengano: mi devono
Or giusto discifrar certe parole,
Che per capirle io troppo vi vuole.
Ste. Eccoli tutti in flotta allegramente.
(Tutto il mal ben ti sta, vecchio insolente.)
Luc. Vi riverisco
Padron garbato
Corpo dotato
Di sanità.
Zingari Di sanità.
Luc. Dammi la mano,
Che la tua stella
La Zingarella
Or ti dirà.
Zingari Or ti dirà.
Luc. A te promette
Propizio il fato
Un ricco stato,
Nè tarderà.
Zingari Nè tarderà.
Luc. Più d' una donna
Per te va matta,
E te sol tratta
D' innamorar.
Zingari D' innamorar.
Luc. Quel tuo bel viso,
Quell' occhio moro
Moglie, e tesoro
Si acquisterà.
Zingari Si acquisterà.
Luc. Ricchezza, e grazia
In te si aduna,

La tua fortuna
Pari non ha.

Zingari Pari non ha.

Luc. Vi riverifco
Padron garbato
Corpo dotato
Di ſanità.

Zingari Di ſanità.

Pan. Zingari, voi mi fate
Signore ogni momento;
Ma prima di veder queſto teſoro
Ci è opinion, che di paura io moro.

Luc. E la cauſa?

Pan. Il queſito
Mi die' riſpoſte barbare.

Luc Sentiamole.

Pan. Diſſe Papeſatan.

Luc. Papeſatan?
Allegrezza.

Sce. Balliamo.

Bar. Allegramente.

Pan. Oh, perchè io...;

Ste. Ballate.

Pan. Ballerò sì per converſazione;
Ma la cauſa non so.

Luc. Papeſatan
Vuol dir, che oggi averete il gran teſoro;

Sce. Oh giubbilo!

Bar Oh ſolazzo.

Pan. Ma adagio, io non ſon pazzo,
Ci aggiunſe ancora un tal Benguì Zambagora;

Luc. Meglio....

Sce. Meglio ....
Bar. Saltiamo.
Ste. A voi Padrone.
Pan. Salto .... ma che vuol dir?
Luc. Che del giardino
Per voi si serba già dentro la grotta.
Sce. Balla.
Ste. Allegro Padron.
Sce. Saltiamo in flotta.
Pan. Sì, ma pria, che mi rompa più le gambe
Vi son altre parole da riflettere.
Luc. Ditele, che parole?
Pan. Un certo Aleppe,
E Osiride....
Luc. Aleppe,
E Osiride? si accresce più il contento;
Vonno significare,
Che avrete oltre il tesoro
In sposa una ragazza avventuriera
Graziosa come me, bella, e sincera;
Pan. Questo poi!...
Bar. Questo è quello,
Che agli estremi piacer porrà il suggello.
Ste. Giorno fortunatissimo per voi.
Sce. Stringi il crine alla sorte ora che puoi.
Sei giunto già nel culmine
Delle felicità,
Di quà miglion di doppie,
Zecchin vedrai di là.
Bar. E nulla è questo quà.
Pandolfo riverito,
Pandolfo rispettato,

Pandolfo sbarrettato
Sarà dalla Città.

Ste. E nulla è questo quà.
Carrozze, e biroccetti,
Galloni, e manichetti,
Festini, balli, e spassi,
E sciali in quantità.

Luc. E nulla è questo quà.
Ma quando in piazza andrai
Così colla Sposina,
Un Milordin l' occhieggia,
Un Cicisbeo l' inchina,
E tu passeggerai
Con aria, e gravità.

Luc. *Ste.* *Bar.* *Sce.* a4 } E nel momento istesso
La Cornamusa appresso
Ognun ti sonerà,
Larà, larà, larà.

Ste. E nulla è questo quà.

Pan. E molto è questo quà.
Codesta Cornamusa
E' un suon che più non s'usa,
E in mezzo al matrimonio
Bell' armonia non fa.

Luc. Che dite mai?

Sce. Sbagliate.

Pan. Non sbaglio nò....

Bar. Tacete...

Ste. *Sce.* a2 } Si sciala....

Luc. *Bar.* a2 } Si solazza....

Sce. / *Ste.* a2 } Si brilla ....

Luc. / *Bar.* a2 } Ognor si gode.

Pan. Ma state almeno cheti ....
Ma state almeno sode....
M'avete affè impazzito,
Stordito io son di già.

Luc. / *Sce.* / *Ste.* / *Bar.* a4 } (Un uom più scimunito
Di lui no non si dà.)

Pan. Non so se ciò ch'ho udito
Sia tutto verità. *partono.*

SCENA VIII.

Campagna.

Cecca, poi Mastro Scevola, e Barbadoro.

Cec. ANdai per provvedermi
Di frutti nel giardino,
E vidi nella grotta alcuni Zingari
Con macchine, e con tele affaticarsi
A formar non so che! sia qualche imbroglio,
Che tramano a Pandolfo io creder voglio!

Sce. In somma tua sorella ha risoluto?

Bar. Di maritarsi, e di sposarsi il vecchio
Per mezzo del tesor.

Sce. Io, veramente
Dovrei con quella serva accomodarmi,
Quale ha una carnagion, che m'interessa.

Bar. Tu bazzichi la ſerva, ed io l'oſteſſa;
Cec. Bel pajo di volponi,
Che diſcorſo tra voi vi ſtate a fare?
Sce. Oh in tempo: queſta mane
Per gli accomodi fatti
Aſſaggiare vogliam quattro polpette.
Cec. Per poche fatichette
Si cerca guiderdone
Ad una donna, e poi della mia paſta?
Bar. Sei cara.
Cec. Siete Zingari, e vi baſta. *parte.*
Sce. L'amica non corbella!
Bar. Mi par, che ha più di noi teſta, e cervella.

SCENA IX.

Lucrezia, Stellidaura, e detti, poi Eleuterio.

Ste. NOn fai cattivi i conti,
Se del teſoro invece
Hai penſato di dar la mano al vecchio.
Vorrei che ſuccedeſſe,
Poichè ſe ſi marita
Mille ſcudi di darmi mi ha promeſſo.
Luc. Gli farò un apparecchio
Di trappole, e di vezzi Zingareſchi,
Gli uomini in mano mia ſtanno ben freſchi.
Bar. Donne, ſtiamo quì all'ordine.
Sce. Cara la Cuochettina,
Ecco il tuo Maeſtro Scevola,
Che al par dell'altro Scevola
Or darebbe per te la deſtra al foco.

Ste. Son ufa a rider poco.
Sce. Non far la ritrofetta,
Mi dice il cor, che diverrai mia Spofa.
Ste. Ah, ah!
Luc. Chi ride accetta.
Bar. Dì fempre sì, fe al mondo
Brami viver felice.
Sce. Sarai di noftra truppa
Granciera, segretaria, e fpenditrice.
Ele. Zingari, ho da parlarvi.
Sce. Già; non avete cafa, e fi comprende,
Che vorrefte una delle noftre tende?
Ele. Saper bramo da voi,
Se avefte mai contezza
Di donzella trovata
In un bofco quì preffo or fon vent' anni
Avvolta bambinella in certi panni?
Ella è una dama erede
Di non poche ricchezze,
E da me fi richiede
Per darle al tempo iftеffo
Degli effetti paterni il gran poffeffo.
Luc. (Un non so che di furbo
Sentomi nel cor mio!)
Ste. (Poffo codefta Dama effer anch' io!)
Ele. Non vi è chi mi rifponde?
Bar. Trà Zingari vuoi Dame? Tu fei pazzo.
Sce. Tra noi dame vi fon, ma di ftrapazzo.
Ele. Voi giuoco vi prendete
Di un alma difperata!
Luc. (Penfo che potria far più al cafo mio
O del vecchio la mano,

O il dir che questa Dama sono io.)

Ste (Io da chi nata sono
Per verità non so!)

Ele. Voi non mi rispondete?

Luc. (Il vecchio è ver ch'è ricco,
Ma dal vecchio alla Dama
Mi pare, che ci passa un gran divario!)

Bar. Ecco che mia sorella
Si stampa già un Lunario!

Sce. Perdita di cervella
Mi par che sta mettendo il Calendario.

Ste. Avreste qualche indizio,
Che questa Dama a me rassomigliasse?

Ele. Perchè questa domanda?

Ste. Adesso vi rispondo.

Ele. Or sì, che mi confondo.

Luc. (Mi fingo, o non mi fingo questa Dama?)

Ele. Ma dite, a che si pensa?
Saper potessi almeno il mio destino!

Sce. Io che Zingaro son or l'indovino.

Questa Zingara nel volto
Porta accolto un sì, e un nò,
E quest'altra pur così
Ha nel volto un nò, e un sì;
Non vorrebbe del Vecchiotto
Tutta perdere la caccia;
E il damesco bocconotto
Penserebbe di acchiappar.
Te la ridi marioletta
Sei volpetta, e ognun ti sa.
Questa serva nata al mondo
Credo già di Padre senza

Dal bucato all' Eccellenza
Un gran ſalto vorria far.
Non ſi ſcaldi, ſofferenza,
Si ha da dir la verità.
Io, che il mondo camminai,
Quante furbe ritrovai,
Bella mia, come tu ſei
Cara mia come ſei tu!
Queſto è il caſo, queſto è il fatto:
Dunque or lei ſe non è matto
Può comprendere il di più. *parte*.

Ele. (Ah come parla il zingaro già parmi,
Che qui tirano tutti ad imbrogliarmi!) *parte*.

Luc. (Il furbaccio capì l' intenzione,
E mi ha fatto la parte del buffone!)

Bar. E così d' eſſer Dama
La boria ti è paſſata, occhietto gajo? *a Ste.*

Ste. Ancor mi ſta nel petto il formicajo.

Luc. Ecco Pandolfo, andate al bel lavoro. *a Ste.*

Ste. Andrò sì: (ſe ſi avvera,
Che ſon Dama: io davver trovo il teſoro. *parte*.

SCENA X.

Pandolfo, Stellidaura, e Barbadoro.

Pan. AL teſoro, al teſoro,
Mi ho preparati i ſacchi.

Bar. Or convien che da noi mai non ſi ſtacchi.

Pan. E' ver ciò, che diceſti,
Poichè mentre ti guardo
Mi ſta Mercurio a ſaltellar nell' oſſa,
Ed il Papeſatan mi dà gran ſcoſſa.

Luc. Ma dovete penſare
Anche all' Aleppe, e Oſiride.
Bar. Che vuol dir matrimonio.
Pan. A ciò ſi penſerà pigliato il Conio.
Luc. Ma ſe non diſponete
Il cuore all' obbedienza....
Pan. Ubbidiſco sì sì: venga il denaro,
Ed allora di moglj
In cambio d'una ſol ne prendo ſette.
Luc. Ma dev' eſſere un' avventuriera.
Pan. Avventuriera, e mezza.
Luc. Grazioſetta, leggiadra, ſcaltra, e bella.
Bar. Fate mente locale a mia ſorella.
Pan. Oh sì, sì... ma corriam...
Luc. Allor direte,
Che un gran ricco teſor poſſederete.
Pan. Non niego, che per molti
E' un teſor oggidì la moglie bella.
Luc. E fate conto un po', ch' io ſono quella.
Pan. Come tu?..Come tu? mi corbellaſſi.
Luc. Dico, ſono quella io,
Che ſarò l'indovina
Di ciò che a voi di dolce il Ciel deſtina.
„ Vi predico una Spoſina
„ Bella, tenera, e buonina,
„ Che accoſtandoſi pian piano
„ Saprà prendervi per mano,
„ E così poi vi dirà:
„ Pandolfetto grazioſetto,
„ Di queſt' alma il dolce oggetto
„ Sarà ſol la tua beltà.
„ In ſentirla, nel guardarla

„ Tutto ſtolido!.. incantato!
„ Stupefatto! forsennato!
„ Reſterete in verità.
„ (Gl' ho ſconvolto già il cervello
„ Piano piano, bello bello
„ Nella trappola cadrà.) *parte.*

Pan. Che ſentimenti d' oro!
Bar. Al tesoro al tesoro.
Pan. Oh! sì al tesoro.

SCENA XI.

Cecca, ed Eleuterio in oſſervazione, e detti.

Cec. (CHe dicon queſti?)
Ele. (Parlan di teſoro.)
Bar. Andiamo, che per via
V' inſegnerò poche parole magiche,
Che proferir dovrete,
Ed utile riſpoſta n'averete.
Pan. Andiamo, sì andiam.
Bar. Avete oro addoſſo?
Pan. Perchè?
Bar. Sentiſte dire
Che denar fa denar? dunque in quel loco
A comprar molto ſi anderà con poco.
Pan. Sì sì.
Bar. Allegramente. (Il colpo è fatto.)
Pan. Allegramente, sì.
Bar (Povero matto!) *partono.*
Ele. Sentiſti Oſteſſa?

Cec. Intesi. Anzi dai Zingari
Veduto ho nella grotta formar macchine.
Andiamo un po' a goder di questa scena.
Ele. D'infiniti birbon la terra è piena. *partono.*

SCENA XII.

Spaziosa, ed ombrosa grotta.

Mastro Scevola, Barbadoro, e Stellidaura, e Zingari conducendo Pandolfo per il seno della grotta, il quale tremando s' introduce.

Stel. CAmminate...
Sce. Non tremate...
Bar. Ricco cor mai si sgomenta...
Pan. Par che un ombra mi spaventa.
Che un timor m' ingombra già!
Sce. Deh qui solo voi restate.
Pan. E voi dunque dove andate?
Sce. Se il tesor fu a voi promesso:
Star qui a noi non è concesso...
Bar. In quel fosso proferite
Quegli accenti, che vi dissi.
Sce. E che vi ordinan gli abissi
Quello voi dovete far.
Pan. Sì... ma solo... non vorrei...
a 3 {Perderete un gran tesoro...
Pan. Ma quest'aria bruna bruna...

a 3 { Degli audaci la fortuna
Sempre prospera si fa:

Pan. Ma quest' aria bruna bruna
Voglio dir mi fa tremar! *partono.*

SCENA XIII.

Pandolfo solo.

Pan. AHimè! son solo!...
E come posso
Verso quel fosso
Io camminar?
Ci andrò pian piano...
Ma le parole?
Sì, la memoria
Mi ajuterà.
Irco dell' Erebo *verso il fosso.*
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borson.

Tutti dal fosso.

Guarda il profondo
Del gran grotton,
Che vedrai tondo
Demogorgon.

Nel voltarsi verso il fondo della grotta cade una tela, e si scopre un Salône come uno Studio Magico, tutto pieno di apparenti monete, e finte ricchezze, che dinota il tesoro. Lucrezia, Scev., e Barbadoro da Maghi, che vengono avanti.

Pan. Oh che ricchezze!
Ma quei caproni,
Ma quei barboni
Chi mai ſaran?
Deh tu proteggimi
Papeſatan.

Luc. Tu che ardiſti d' innoltrarti
Nell' antica mia caverna,
Alla forza mia ſuperna
Sottopoſto ti ſei già.

Pan. No: che Mago non è quello
Egli è un Muſico per bacco:
Il teſor venni a pigliar.

Sce. Il teſoro!

Bar. A te il teſoro?

Pan. Così vuol Papeſatan.

Luc. Del teſor ſon Commiſſario.

Sce. Del teſor ſon Segretario.

Bar. Del teſor ſon l' Attuario.

a 3 { E di darlo qui ſta ſcritto
A chi il dritto pagherà.

Pan. Miei Signor quant' è l' importo?

Luc. Cento doppie.

Pan. Cento doppie!... *fra ſe.*

Bar. Coſa penſi?... *a Pan.*

Sce. E ben riſolvi. *a Pan.*

Pan. Ma direi...

Luc. Queſta è la legge.

Bar. E ſe ciò non ti conviene, *a Pan.*
Vanne via, e in queſto loco
Non ardir di più tornar.

Pan. Cento doppie! non ſon poche!...

Ma che fo?...già mi ritrovo!...
Qual dubbiezza in ſeno io provo...

Luc. Non riſpondi?
Bar. Che ſi aſpetta?
Pan. Miei Signor non tanta fretta.
Sce. Sta ſoſpeſo.
Bar. Non l' intende.
Luc. Dunque parta immantinente.
Pan. Miei Signori ho riſoluto,
Il denaro convenuto
Or a voi lo sborso qua,
Il teſoro or mio ſarà?
Dà la borsa, va per prenderſi il teſoro, e Lucrezia lo ferma.
Luc. Ciò non baſta, ſenti adeſſo
Quel che appreſſo devi far.
Pan. Farò sì ciò che vi par.
Luc. Allor che troveraſſi
Per antri, ſelve, e ſaſſi
La donna ſenza trappole,
E ſpoſa ti ſarà;
Di te deſtino ſubito,
Che il gran teſor ſarà.
Pan. Ma donna ſenza trappole,
Come ſi troverà?
Bar. Si troverà beniſſimo.
Sce. Lontana non ſarà.
Pan. Vo a ricercarla ſubito,
Ma dubito sbagliar. *parte.*
Bar. *Luc.* *Sce.* a3 { Tal aſino, tal credulo
Veduto ancor non s'ha. *partono.*

SCENA XV.

Campagna.

Cecca, ed Eleuterio, poi Stellidaura, Pandolfo, indi Lucrezia, Scevola, Barbadoro, e Zingari in abiti proprj.

Cec. SIgnor Don Eleuterio
Vedeſte già l'inganno?
Ele. E' queſto un vituperio
Cagion di grave danno.
a 2 { A querelare i Zingari
Si vadi al Podeſtà...
Ele. Ma colla Stellidaura
Pandolfo vien di qua.
Cec. Stiam zitti, ed aſcoltiamoli
Per meglio poi parlar.
Ste. Padrone mio quant' oro
Veduto ho nel teſoro,
E colma d'allegrezza
L'idea della ricchezza,
Così mi fa ballar.
Pan. Tu figlia dici bene;
Ma il conto far conviene,
Che donna ſenza trappole
E' coſa aſſai difficile,
E mai non ſi averà.

Eſcono uno dopo l' altro Sce., Bar., poi Luc.

Sce. Signor fortunatiſſimo
La ſorte aſſai vi proſpera.
Bar. Pandolfo già ricchiſſimo
Già d'oro il Ciel vi carica.

Sce. Vedemmo ruſpi, e doppie.
Bar. Dobloni, lire, e tallari.
Ste. Monete in quantità.
Sce. Zecchini facean sgì!
Bar. Le doppie facean sgiù!
Ste. Dobloni facean sgià!
Pan. E sgì, e sgiù, e sgià
Ma Donna ſenza trappole,
E' quel che non vi ſta. *viene Luc.*
Luc. Pandolfetto grazioſetto,
Quel tuo viſo m' innamora,
Quella donna che tu brami,
E che trappole non fa
Vuoi vederla? vuoi trovarla?
Guarda guarda, eccola qua.
Pan. Io ti accordo già che m' ami;
E che femmina ti chiami,
Che mai trappole non fa,
Già ti vedo; già ti oſſervo,
Ma neſſun ti crederà.
Ladroncella, ladroncella
No neſſun ti crederà.
Ele. Pandolfo, avvertite...
Cec. Burlar non vi fate...
Ele. Le trappole udite...
a 2 { Quei birbi vi vonno
Ben ben corbellar.
Pan. Che ſento! che dite?
Oimè! come va?
Luc. { Scoperti già ſiamo,
Sce. Coraggio vi vuole
Bar. *a4* { Coſtoro facciamo
Ste. Deluſi reſtar.

Pan. Via dunque parlate. *a Cec., ed Eleu.*
Luc. Deh non li aſcoltate.
Pan. Via dunque ſeguite. *ai ſuddetti.*
Ste. Signor non l' udite.
Pan. Laſciate che aſcolti.
Sce. Se in ver ſono ſtolti.
Cec. *Ele.* *a 2* Son tutti impoſtori.
Pan. Che ſento!.. che orrore!..
Luc. Ste. *Bar. Sce.* *a 4* Penſate ... Guardate...
Cec. *Ele.* *a 2* Ancor minacciate?
Luc. Ste. *Bar. Sce.* *a 4* Son falſi vedete.
Cec. *Ele.* *a 2* No, non li credete.
Pan. Io nulla capiſco,
Che coſa è mai queſta,
Mi ſento la teſta
Di già vacillar!
Ste. *Luc.* *Bar.* *Sce.* *a 4* Son pien di furore!
Son pien di livore,
Ma contro coſtoro
Vendetta vo' far.
Cec. *Ele.* *a 2* A queſta vil gente
Buggiarda inſolente
Biſogna un caſtigo
Or farli provar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. PEr bacco me l' han fatta:
Ma se la burla è vera
Me la farò pagar.
Ste. Non tanti gridi,
Che vi fate sentir dal vicinato.
Pan. Io, cattira, burlato!
E tu ribalda ancor ti sei unita
Ad ajutar i Cani alla salita?
Ste. Il tesoro è verissimo,
Voi veduto l' avete;
Dunque rispetto ai Zingari,
Che l' anno indovinato
Da voi dir non si può, che vi han burlato.
Pan. Ma il denar, che ho lasciato nella grotta?
Ste. Diceste se lo presero
Segretario, Attuario,
Ed il Depositario?
Dunque non lo potete

Dai Zingari pretendere,
Nè la gente d'onor ſi deve offendere.

Pan. Ma l'oſteſſa, e quell'altro
Detto glie l'han ſul muſo.

Ste. Parlato han per invidia.
Se non aveſte disguſtati i Zingari
Con i voſtri ſoſpetti,
Potreſte andar da eſſi,
E farvi conſigliar, come potrebbeſi
Trovar ormai la donna ſenza trappole,
Ed allor.... ma ſon quei con voi sdegnati,
E gl'intereſſi voſtri aſſaſſinati.

Pan. Cattira! ſai, che mi apri
Nella mente un porton: dì, ci vogliamo
Incamminar dai Zingari
Nella tenda?

Ste. Che dite?
Non ho faccia.

Pan. Via andiamo,
Pregherem, parleremo,
Ciò deve anche a te premere,
Poichè ſpoſandom' io, nell'ora iſteſſa
La dote a te darò da me promeſſa.

Ste. Arriſchiamo, che ſo. (Ci è pur caduto.)

Pan. Le mie beſtialità ſono ſtupende.

Ste. Andiamoli a cercar nelle lor tende. *partono.*

SCENA II.

Eleuterio, e Cecca.

Cec. MI par che l'ha capita il Sior Pandolfo.

Ele. Sì, ma quei birbi Zingari
L'avran da far con me. A darne parte

Or vado al Podeſtà, farò ſorprenderli
Tutti nelle lor tende.

Cec. A dirvi il ver vorrei
Solamente ſalvarne Barbadoro.

Ele. Da tutti offeſo fui,
E tutti accuſerò.

Cec. Ma io ſolo colui prevenirò.

Ele. Già ſei cotta d'amor per quel bel viſo.

Cec. Andate in traccia voi
Della voſtra donzella,
E non ſtancate all' altre le cervella.

Ele. Diceſti eſſer tu quella,
Ma ſcaltra ti credei, nè m'ingannai.

Cec. Ci paghereſte aſſai ſe foſs' io quella.

Ele. La tua ſagacità non mi corbella. *parte.*

Cec. Queſti fa il diſprezzante, e non è bello;
Ma ha più grazia di lui quel Zingarello.
parte.

SCENA III.

Spazioſa Campagna, sparsa di Tende Zingareſche.

Scevola, Barbadoro, e Zingari ſeduti in una lunga e baſſa menſa, allegri. Lucrezia che ſi affatica a ſituar le vivande.

Tutti ALlegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali;
E ſtanno i bei bocconi
Già in menſa a fumicar.

Luc. Provate quest' intingoli
Lavor delle mie mani,
Che vagliono le allodole?
Che vagliono i faggiani?
Boccon così bellissimi
Lucrezia sol vi fa.

Tutti Allegri o Compagnoni,
Son pieni già i boccali
Mangiamo i bei bocconi,
Che stanno a fumicar.

Sce. Brava la nostra bella
Cochessa, e Capotruppa,
Mentre i denti meniamo in compagnia,
Di brindisi facciamo un allegria.

Bar. Tacete, ecco il mio brindisi.
„ Questo vino è quel vino,
„ Che mi trasporta spesso all' osteria
„ Brindisi a Cecca la baggiana mia.

Tutti E viva.

Luc. Zitti tutti.
A me spetta: ho pensato:
„ Questo vino mi accende
„ Di amore il foco al cor, come fa il zolfo.
„ Brindisi al Sior Pandolfo.

Tutti Buon prò, buon prò.

Sce. T' intendo zingarella,
Vorresti far buon brodo
Colla gallina vecchia?

Luc. In tavola il Capretto. *verso le tende.*

Bar. Non ci burliam tra noi cara sorella.

Luc. Via mangia Barbador, Scevola fella.

Sce. Ma spieghiamoci tutti:
In vino veritas: che quando in corpo

Mi avrò menato un altro boccaletto;
Anch' io confesso, che su la sua serva
Tanto d' occhio ci ho aperto;
Ed alla nostra truppa darò in quella,
Se vuole Apollo, un altra zingarella.

Luc. A dirvela d' amica,
Quel Pandolfo è attempato,
E' credulo, è alla buona,
E per me che vorrei far la baggiana,
Un comodo marito
Dove trovar potrei più saporito?

Sce. Ottima la pensata.
La serva già sentiste, che vi disse,
Che sposandosi il vecchio
L' ha promesso di darle
Mille scudi di dote,
Acciò prenda marito ancora lei:
Dunque signoreggiar anch' io potrei.

Bar. Ed io nell' osteria dove si lecca,
Se altro non vi è, me la farò con Cecca.

Sce. Ma allora tu discrediti il casato.

Bar. Voglio al fumo morir come son nato.

Luc. Ah ah! bisogna ridere:
Quanti castelli in aria!

Sce. Ve' che la sorte varia: e non ti credere.
Che un aborto anche a te non può succedere? *par.*

SCENA IV.

Lucrezia, Barbadoro, poi Scevola che ritorna, indi Pandolfo, e Stellidaura.

Luc. TUtto dar si potrìa:
Se facile la via

Fosse per me d' innamorar Pandolfo.

Bar. Inganni a noi non mancano.

Luc. E' ver, ma intanto io dubito,
Che se all' orechio va della giustizia
L' affare del tesoro, il denar tolto,
In cambio d' una gran consolazione,
Non ci stasse aspettando una prigione.

Bar. Guarda che tarlo tu m' hai messo in testa!
Vuop' è, che l' assemblea
Dei Zingari si aduna,
E decampar se occorre all' ora bruna.

Sce. Lucrezia? Barbadoro?
Vien da lì colla serva il Sior Pandolfo.

Luc. Buono davvero: fingiamo indifferenza.
Regolatevi tutti dal mio muso,
Che pei gonzi burlar possiede ogni uso.

Tutti si pongono in opra, cioè chi ad unir le tende, chi disteso a fumare, chi a giocare a carte, e chi al tocco su i boccali di vino.

Pan, (Eccoli: non ho faccia
Di presentarmi.)

Ste. (Ohimè, vedete, stanno
Tutti di male umor.)

Pan. (Ma ho da parlarli
Se anche in fronte mi dassero un martello.)

Ste. (Facciamoli per arte un volto bello.)
Buon dì bella brigata.
Che f questa fiorita gioventù?
(Non ci badano.) *a Pan.*

Pan. Mia Zingaretta gaja,
Dal capo al piè la riverisco tutta.

Luc. Non preme a voi se siamo o bella o brutta.

Pan. (Pizzica l'uccelletta!)
Ste. (Ma ſe lo meritate!) *fra eſſi.*
Pan. Si può far riverenza al Signor Zingaro?
Sce. Maſtro Mauro? ſollecita,
Fa che il martel ſi prenda,
E poi metti il focon fuor della tenda.
Pan. (Nemmen retta mi dà.)
Ste. (Vi hanno già meſſo
Allo ſtorno, Padron.) *come ſopra.*
Pan. (Tutto è veriſſimo,
Tenterò un po' queſt' altro.)
Illuſtriſſimo Zingaro...
Bar. Ti ho detto,
Che il mantice ammaniſci, e il tuo cervello
Sempre diſpoſto ſta nel giocarello.
Pan. (Cattira: ſto per dare
Col capo in un incudine di quelle.)
Ste. Tacete or farò io: via cari Zingari,
Aſino il mio Padron già ſi dichiara,
E un altra volta a riſpettarvi impara.
Luc. E tu credere? eh via!
Indegno ti ſei fatto
Del Banguì, e del Zambagora.
Bar. E del Papeſatan.
Sce. Trema che Aleppe
Verrà in pianelle per pigliarti a ſleppe.
Ste. Via Signora Lucrezia perdonatelo.
(Tirate al matrimonio,
Che ci va ancor del mio.)
Luc. (Chetati, farò io..)
Pan. Coſa ti ha detto?
Ste. Che la grazia è fatta
Però con certi patti.

Sce E ancor non crepi?
Bar. E di piacer non ſchiatti?
Pan. Sì anzi.....
Luc. Nelle tende ritiratevi,
Che io e lui dobbiam fare
Un discorsetto.
Sce. T' invito o Stellidaura
Nella mia tenda
Una foglietta a bevere. *i Zingari ſi ritirano.*
Ste. Non poſſo un tanto onor da voi ricevere.
Sce Brava la ſumosetta!
Pan Ma che diſcorso? dite?
Luc. Se me ſentite, avrete il gran teſoro.
Pan. Donna d' argento ſei col capo d' oro.
Ste. Al mio Padrone amabile
Gli brilla il ſangue addoſſo,
Si è fatto roſſo roſſo,
Un traſtullin già par.
(Che alocco inarrivabile,
Che beſtia ſingolar!)
Co i Zingarelli accanto
Fra tanti Villanelli
Nel boſcareccio canto
Bell' or vogliam contar.
(Che goffo umor, che ſtolido!
Esopo nelle favole
Tra cento volpi un aſino
Ancor potria ſtampar.) *parte.*

SCENA V.

Lucrezia, e *Pandolfo*.

Pan (LA Zingara mi guarda
Con qualche umanità, buono il principio.)
Siam soli Zingaretta,
Che vuol significar la tua risetta?
Luc. Sappi, che quella donna a te accennata
Dai Maghi nella grotta, or si è trovata.
Pan. Ritrovata! possibile?
Insegnami dov'è.
Luc. Vi sta presente.
Pan. Presente? e dov'è mai?
Luc. E'quella a cui vicino adesso stai.
Pan. Vicina non ho alcuna.
Luc. Come nò: ancor non vedi,
Che con occhio scherzoso
Ti guarda, ti fa cenno, e poi sospira?
Pan. (La Zingara delira!) Io altra donna
Non vedo che sol te mia Zingarella.
Luc. E la Zingara è quella...
Pan. Come quella?
E di nuovo! or m'offendi, non vorrei,
Che sotto l' ombra del tesor tentassi
Zingara corbellarmi!... Io son di Casa
Strappagatti, e l' antica mia famiglia
Caderebbe di un tasto,
S' io far volessi un matrimonio-guasto.
Luc. (S' altera il furbo, ed io ritorno in guardia.)
Ma in grazia, cosa voi di me credete?

Pan. Che in cambio di monete
Dar mi voleſſi te.

Luc. Io? Io? Io?
So il demerito mio,
Voi Signor; io ſon miſera pedina,
Altra moglie a un tant'uomo il Ciel deſtina.

Pan. (Coſpetto! queſta Zingara
Tintillando mi va l'interiore!)
Ma non diceſti adeſſo,
Che una donna mi guarda
Con occhietto ſcherzoso, e poi ſospira?

Luc. Lo diſſi.

Pan. E dove ſta?

Luc. Ella vi gira
Inviſibil d'intorno
Qui da lontan ſoggiorno
Da ſotterranea podeſtà mandata.

Pan. Cospetto, e che parole!
Come? dove? e da chi?

Luc. Non m'è permeſſo
Di più parlar, a ritirarvi andate
Nel ſolitario ſen di quel boſchetto.

Pan Ma quella dell'occhietto?

Luc. Sta lì, ſta quì, or vola, or torna, or va.

Pan. Ma veder la vorrei per carità.

Luc. Vedetela, vedetela,
Guardando ormai vi ſta;
Vi ſta nel volto a ridere,
Dei vezzi ora vi fa.

Pan. Dov'è? chi ride, e guarda?
Chi vezzi qui mi fa?

Luc. Prendetela, prendetela...

Pan. Che cosa devo prendere?
Luc. Di dietro ora vi sta.
Pan. Nessuna io vedo quà..,
Luc. Di quà .. di quà...
Pan. Ma dove?...
Luc. Di là... di là...
Pan. Ma chi?...
Luc. Che grazia! che beltà!
Pan. Ma chi per carità?
Luc. Son io...
Pan. Sei tu, che cosa?
Luc. La sposa...
Pan. Come? sposa!...
Luc. La sposa ch'è invisibile
Visibil vi darà.
Pan. (Se non si fa capibile
Io non la so comprendere,
La testa mi fa perdere
Girando quà, e là.)
Luc. (Per or non è possibile
Quel bel merlotto a prendere,
Ma pur dalle mie trappole
Deluso resterà.) *partono.*

SCENA VI.

Barbadoro, poi Cecca.

Bar. TUtto intesi di là: duro è l'amico;
Ma Cecca di qua vien. Tavernarina,
Vieni al tuo Barbador, non ti rincresca,
Sotto la tenda mia starai ben fresca.

Cec. Dove ſta il Sior Pandolfo?
Stellidaura dov' è?
Bar. Nè l' un, nè l' altra
Si è veduto di quà.
Cec. Eleuterio
E' andato al Podeſtà per accusarvi,
E in un diſcorso fatto
Con quello, ho inteso, che vi è in Curia un atto.
Bar Che atto! Oh precipizio!
Cec. Un atto in cui dichiara il Sior Pandolfo
Di aver trovata Stellidaura in faſce,
E di reſtituirla in quei momenti
Che trovati saranno i ſuoi Parenti.
Bar. Cospetto, e che mi narri!
Cec. Eleuterio carte l' ha moſtrate,
E ſi va ricercando la donzella.
Bar. Va Cecca all' Oſteria,
Che lì la troverai.
Cec. Vuoi galeotto
Papparti la mia mancia?
Bar. E il mio, e il tuo
Già comune dev' eſſere, m' intendi?
Cec. Con queſte tue malizie non mi prendi.
Sai quanti mi han detto:
Mia Cecca t' adoro,
Mio dolce teſoro
Languiſco per te.
E poi me l' han fatta
Sul meglio del gioco,
Ma or non ſon matta,
Sì credilo a me.
Mi ſento nel petto

Già muovere un foco,
Quell' occhio furbetto
Mi ſtuzzica affè. *parte.*

Bar. Ad arte allontanai Cecca di quà.
Il tutto a Stellidaura
Si taccia per adeſſo.

SCENA VII.

Maeſtro Scevola, e detto.

Sce. BArbador? preſto a casa
Del vecchio andiam....

Bar. Perchè?

Sce. Lì tua Sorella
Deſtinato ha di dargli
L' ultimo aſſalto. Stellidaura ha dato
A noi la chiave.

Bar. Andiamo...e Stellidaura...
Baſta, per via portenti
Ti vo' narrar di quella gran figliuola,
Ti reſteranno le ſue nozze in gola. *partono.*

SCENA VIII.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan. L' Aria ſi va oſcurando,
Ed io ſin' ora il capo
Mi ho giuocato a giachette,
Nè ſo dove ſi poſſa
Bontà in donna trovar di carne, ed oſſa.

Ste. Andiamo a caſa, e fate
Un' altra diligenza nel queſito:
Chi sa, potrete averne qualche lume.
Pan. Domando un impoſſibile;
Andiam come tu vuoi.
Ste. (Or sì ſcappar non puoi.
Lucrezia preparata
Te l' ha come la meriti; vedrai
Se due donne a penſar vagliano aſſai.) *parte.*

SCENA IX.

Eleuterio ſolo.

IN casa di Pandolfo
Alcun non vi è; nemmeno
L' ho trovata tra' Zingari.
Ah la ſua ſerva al certo
Dev' eſſere l' erede, e mia conſorte.
Per me l' amica ſorte
Dichiarata ſi è già: ma il fato avverſo
Ancor non è contento
Di farmi reſpirar qualche momento. *parte.*

SCENA X.

Camera di Pandolfo.

Pandolfo, e Stellidaura.

Pan STellidaura, laſciami ſoletto
A far qualch' ora di rifleſſione,

Poichè si sa per prova
La sentenza comun: Chi studia trova.
Ste. Men vo nell' altra stanza. *parte.*
Pan. I Zingari con me fan da profeti.
Mi predicono mogli,
Mi prometton tesori,
E nulla veggo ancor! Cappe! In qual ceto
Più dolce, e discreto
Potrò donna trovar senza malizia?
Nissuna ve ne sta; mi veggo cinto
Tra gl' intricati orror di un laberinto!
Profondi pensieri,
Che torbidi, e neri
Vagando mi state
La testa a ingombrar,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta.
si sente battere alla porta.
Cospetto! la porta
Io sento bussar!
Chiamiamo la serva,
Che vadi a osservar. *suona il campan.*
La Zingara allora
Gran cose mi disse,
Ma nulla a quest' ora
Concluso si è già. *si batte di nuovo.*
Adesso.... cospetto!
La Serva non sente!
Un poco più forte
Convien tintinnar. *si torna a suonare.*
Ste. Cos' è quel fracasso?
Son pronta, son qua.

Pan. La porta si scassa,
Tu sorda non senti,
Va vedi che genti . . .

Ste. Servito sarà. *va per aprire.*

Pan. Vorrei . . . ma nò . . .
Dovrei . . . . ma che!
Si tenti . . . . cioè . . . .
Che dirmi non so.
Pensieri, che neri
Vagando mi state,
Trovate, cercate
Tal donna ove sta.

SCENA XI.

Lucrezia da Contadina Romagnuola, e detto.

Pan. COs' è? che vuoi ragazza?

Luc. Ah Signor compatite
Se a quest'ora vi vengo a disturbare
Serrate ben la porta,
Datemi acqua: ah da seder, son morta.

Pan. Qual'altra istoria è questa?
Chi sei? Da dove vieni? Chi ti manda?

Luc. Dirò tutto; lasciate
Che riprenda un po' il fiato . . . .
Son fuggitiva sposa
Uscita di mia casa
Nel punto che dovea
Dar la mano al Sargente Galafrone
Un ruvido Grigione,
E temendo non essere inseguita

Quì a caso ſon ſalita . . . .
Battetemi nei reni . . . .
Son piena di paura. . . . .
Vedetemi, ſon fatta ſcura ſcura.

Pan. Che ho da veder? Che battere? . . . .
Vattene in altra parte . . . .
Io ſon Uomo di ſtudio, e non vorrei
Alzar per te cappello . . . .

Luc. O ſtelle, o Dei!
Voi ancor congiurate
Contro d'un infelice?
Or con queſto coltello
Voglio ammazzarmi diſperatamente.

Pan. Mi perdoni, e in mia caſa
Far vuoi la corbellata?
Vanne dal Macellajo.

Luc. E cuore avete
Di vedermi caduta
In man de' miei nemici
Trafitta, agonizzante,
Pallida, palpitante . . . .
Guardami . . . . ſoſpirare,
Darvi l'eſtremo addio . . . .

Pan. Per carità non più, ſtatti in mia casa,
Ma non mi affligger l'anima ti prego.

Luc. Stretta ſtretta così con voi mi lego.

ſi ſente a buſſare la porta di nuovo con maggior ſtrepito.

Pan. Chi è!

Luc. Oimè! . . .

SCENA XII.

Scevola da Militare Grigione, prima fuori, poi dentro, e detti.

Sce. APrite porte, o ſcaſſe
O faciute con sciabla tacche tacche.
Luc. Ah Sior pietà di me.
Pan. Ma io, che ci entro?
Sce. Ah funs piſtoff canalie.... malantrine.
Luc. Sentite, che fracaſſo fa il Sargente?
Pan. Ma a ciò che ci entro io?
Luc. Aprite, aprite.
Ho penſato un inganno,
Per cui tacer dovrà.
Pan. Guarda malanno
Stellidaura alla porta?
E Stellidaura è morta.
apre la porta, ed entra Scevola come ſopra.
Sce. Tu pirbe? Tu pricconie....
Tu furbe.... Tu ladronie....
Pan. Io nix so di queſto.
Sce. Tu nix?
Luc Nix sa.... (A ciò che io dico
Subito acconſentite.) *a Pand.*
Sce. Padrone chi son queſti?
Pan. (Taci tu) conſentiſco. *a Luc.*
Luc. Or dirò io, perdona
Caro spoſo ſe in cambio di ſposarti
Da te fuggii, poichè queſto ſa il tutto,
E' vero?

Pan. Certo so il tutto,
Ste. Tutto che?
Pan. Taci tu.
Luc. Io non poteva
Senza commetter fallo
Spoſarti allora. E' vero? *a Pand.*
Pan. E' vero, certo.
Ste. E' vero che?
Pan. Che so, ſenti, e ſta zitta.
Sce. Ma qual ſtata cagione?
Luc. Perchè prima che a te finta promeſſa
A dar dal vecchio mio
Papà fui obbligata,
Ero a queſt' uomo quà già maritata.
Pan. (Come.... giù queſte....)
Luc. (Zitto
Mi raccomando a voi,
Vedete come ſta.)
Sce. Maritata?
Ste. Casato?
Pan. Punto quà!
Sodo ſodo vi favello
Colla mia ſincerità.
Luc. (Signorino bello bello,
Deh fingete per pietà.) *a Pand.*
Sce. Pelle junfre mie garbate, *a Pand.*
Tu rival da me rubate?
Colle ſciable a corpe a corpe
Qui pattaglie abbiam da far.
Ste. Or che so che occultamente
Si è ſpoſato con colei,

La mia dote crederei
Ch' or mi voglia lei sborsar. *a Pan.*

Pan. Per or pensi a ben servirmi,
Sappi dunque....

Luc. Non tradirmi.

Ste. Dunque spero.

Pan. Non seccarmi.

Sce. Presto presto all' armi all' armi.

Pan. Ma di qua cosa cercate? *a Sce.*

Sce. O mie pelle, o pastonate.

Luc. Fate pur che vada via.

Ste. Quando avrò la dote mia?

Pan. (Oh cospetto... ohimè la testa!..
Per costei, per quello, e questa
Sbalordito io sono già.)

Luc. *Ste.* *Sce.* *a3* { (E' la scena molto bella,
E mi par le sue cervella
Sian di volta andate già.)

Pan. Sior Sargente lei sen vada....

Luc. Quest' è troppa impertinenza ..

Ste. Qual baldanza!.. che insolenza!...

Luc. *Pan.* *Ste.* *a3* { Or dal vostro Capitano
Vi farem ben castigar.

Sce. Ah tartaifel, ah ribalde,
Or vo a prender Camarate,
E verremo pene armate
Per voi tutti qui ammazzar. *partono.*

SCENA XIII.

Eleuterio, Barbadoro, poi Maſtro Scevola in disparte.

Bar. MA Signor Eleuterio...
Ele. Signor Zingaro,
Non voglio tanti oſtacoli.
So che Pandolfo è in caſa,
E punto non ſi dubita,
Che la ſua Serva è quella,
Che cercando vo io nobil donzella.
Sce. (Ohimè temo che queſti in ſul concludere
Non roveſci la macchina.)
Bar. Ma il Podeſtà...
Ele. Non deggio
Teco altercar, andrò dal Sior Pandolfo.
s' incontra con Scevola.
Sce Erdù!
Ele Chi è queſto baſſo!
Bar. (Bravo Scevola!)
Ele. Deggio
Parlare al Sior Pandolfo
Padron di queſta caſa.
Sce. Nix Pandolfe, nix caſe,
Nix parlar Pandolfe
Stat mie prigioniere, e ſtat patrone
Di cheveſt caſe Sargent Galafrone.
Ele. Qual altra novità? *a Bar.*
Bar. Non vi conſiglio
Di cimentarvi, amico.
E' maſſiccio il Grigion.

Ele. Ma mi perdoni...

See. Ah lanz manz piſt furt gunz tartaifel.

Ele. Io ſono un galantuomo.

Bar. Siete, Signor, di Metaſtaſio un tomo.

Sa lei che alle volte
Chi cerca donzelle,
In cambio di quelle
Ritrova il baſton?
Vuol dirvi... ſentite... *a Sce.*
Fuggiamo, partite,
Quell' occhio di matto,
Quel baffo di gatto
Non ſente ragion.
(Capiſco quell' atto
Pandolfo lo ſcriſſe,
Ma adeſſo le riſſe
Biſogna evitar.)
Gut morghen amiche
Siam pon Camarate,
Andiam, non vi fate
Le ſpalle buſſar. *parte con Ele.*

Sce. Opportuno rimedio
Stato è il baffo, e queſt' abito,
Ma queſto ormai mi peſa
Vo a intaprender col mio novella impreſa. *par.*

SCENA XIV.

Pandolfo, Stellidaura, poi Lucrezia.

Pan. IN ſomma mi ſoſtieni,
Che quella Romagnuola
La Lucrezia non è? Il suon di voce,
La faccia, la favella....

Ste. Io vi dico, Padron, che non è quella.
Qualche poco si unisce alla figura,
Ma manca di grossezza, e di statura.
Pan. Ben, dunque sarà un altra.
Ste. Giacchè negate ch' ella è vostra sposa,
Chi può dir, che non sia
La donna senza trappole,
E fino a casa il Ciel ve l' ha mandata?
Pan. Male non l' hai pensata.
Dove sta.
Ste. Mesta mesta
Sola nella mia camera.
Pan. Andiamo a lei....
Ste. Vedetela
Come umile a noi vien col collo torto.
Pan Or della sua bontà mi sono accorto!
Cos' è? tu t' inginocchi? *a Lucrezia.*
Luc. Datemi quattro schiaffi.
Pan. Schiaffi? e perchè?
Luc. Ho mancato,
E merito da voi la penitenza.
Pan. Alzati, ti perdon.
Luc. Fo l' obbedienza.
Ste (Vedete che bontà!)
Pan. Stordisco in verità! ma quel Grigione....
Luc. Fu la tentazione,
Che mi ciecò; ma un abito
Mi farò alla bizzocca,
E a dormir me n' andrò dentro una grotta;
Pan. Che grotta? Tu sei mobile
Di dormir sopra a quattro matarazzi,
Dammi via quella mano.

Luc. Mano!
Pan. Ohimè quanti ſcrupoli!
Luc. E l'innocenza? e il mondo?
E il Ciel?... mano? che dite?
Ste. (Più buona la volete?)
Pan. (Leggo nel volto ſuo le mie monete.)
Cara, ſono a tuoi piedi.
Luc. Che, voi v'inginocchiate?
Pan. Spoſami, o tu che ſei
D'innocenza, e bontà la quint'eſſenza.
Ste Spoſalo preſto....
Luc. Ah! ſo l'obbedienza. *ſi danno la mano.*
Pan. Or già mia moglie ſei....
Luc. Moglie già?....
Ste. Ti diſpiace?
Luc. Aimè che ho fatto?
Pan. Ti diſperi? coſpetto!
Per avere un marito oggi le donne
Si fanno tanto d'occhi.
Luc. Ma io non ſon di quelle.
Chi il ſenno mi levò, chi le cervelle!
Mi hanno detto che il marito
E' una coſa brutta brutta
Mi vien freddo.... tremo tutta
Non mi poſſo conſolar.
Che vuoi dir con quell'occhietto
Con quel riſo ghiotto ghiotto?
Ci è malizia... non far motto
Roſſa roſſa mi ſo già.
Via vi abbraccio.... non piangete
Maritino benedetto
Coſa ho fatto! coſa ho detto!

La modeſtia ho perſa già.
(Sta imbrogliato, ed agitato,
Cadde già nella mia rete,
Donne mie da me apprendete
Per burlar come ſi fa.) *parte*.

Vedete che innocenza?

Ste. Avete fatta una cinquina al lotto.

Pan. Il teſoro per me già è bello, e cotto.

SCENA XV.

Barbadoro, e detti.

Bar. SIgnor Pandolfo preſto....

Pan. Cos'è.... Sappiate amico,
Che è venuto il maturo del teſoro,
Ho trovato una donna,
Che di donna non ha che ſol la gonna.

Bar. Io a ſollecitarvi ſon venuto,
Poichè la mia Germana
Lucrezia; appena uſcite in Ciel le Stelle
Vide tra quelle di Mercurio l'aſtro;
Che come allor v'indovinò, calando
Stava verſo la grotta del teſoro
Chiaro segno, che a dar vi vien già l'oro.

Ste. Ed ecco che confrontan gl'accidenti.

Pan. Andiamo.... è neceſſario
Di portarci la donna ſenza trappole.

Ste. Anzi no: qui laſciamola racchiusa
(Ella già ſcappò fuor per l'altra porta.)

Pan. Dici ben, la ſchiettezza col Mercurio
Buona lega non fa.

Bar. Vi vedrò quando
Ritornerete a lei ſudato, e roſſo
Con quattro ſacchi di contanti adoſſo.

SCENA XVI.

Cecca, Eleuterio, poi Scevola nè ſuoi abiti, e Lucrezia.

Cec. TAnto vi è ſtato fatto?
Ele. Il ver ti dico.
Cec. E di Pandolfo in Caſa
V' è un Sargente Grigion!
Ele. E fu capace
Di non farmi parlar col Sior Pandolfo.
Cec. Stupiſco! E' notte, andiamo all' oſteria.
Ele. Ma chi ridendo vien per queſta via?
Sce. Cara Lucrezia,
Sei formidabile;
Poveri gli uomini,
Che ci han che far.
Luc. Caro il mio Scevola
Sei franco, ed abile
Lingue, e caratteri
Bene a cambiar.
Cec. (Son egli i Zingari?)
Ele. (Ma di che parlano?)
Cec. *Ele.* a2 { (Zitti, e aſcoltiamoli,
Che ſi saprà.)
Sce. L' innocentina!
Luc. Sargen Grigione!
Sce. Ma che volpina!
Luc. Ma che volpone!
Sce. Son modeſtina!

Luc. Erdù Tartaifel?

a 2 { Mi viene a ridere
Ah, ah, ah, ah!

Ele. (Egli il Sargente!
Tu ſtagli appreſſo,
Ch' io torno adeſſo
Dal Podeſtà.)

Cec. (Sì veramente
Danno in ecceſſo!
Ceto inſolente
Per verità!)

Sce. *Luc.* *a2* { Preſto alla grotta
Che lì fra poco
Tutto il bel giuoco
Termine avrà. *partono.*

Ele. *Cec.* *a2* { I vagabondi
Vedran fra poco
Che tutt' a foco
La ſtoppa andrà. *partono.*

SCENA XVII.

Grotta come prima.

Barbadoro, Stellidaura, e Pandolfo.

Bar. CHeto, ſommeſſo, e tacito.
Ste. Senza ſuſurro, e mormoro.
Bar. Se ſpirar ſenti un aura.
Ste. Se i pipiſtrel zicchegiano.
Bar. Se anche un baſton percuotati.
Ste. Se in teſta un ſaſſo giungati.

a 2 { Fa conto sia Mercurio,
Che complimenti fa.

Pan. Che complimenti arabici!
Non vo' queste disgrazie....

Bar. *Ste.* a2 { Ma del tesoro in grazia
Tutt' hai da sopportar.

Pan. Quel nome sol mi sazia,
Nè ad altro vo' pensar,

Ste. *Bar.* a2 { Dì le parole magiche,
Or via non più tardar.

Pan. Irco dell' Erebo
Demogorgon
Manda pecunia
Nel mio borson....

SCENA XVIII.

S' apre il fondo dell' antro come prima, dove in vece del già veduto si ritrova un gruppo di nubi, donde scendono Scevola in abito di Mercurio, e Lucrezia con soprapposta veste di tela in oro, ed alte piume in testa, fingendosi Dite Dea delle ricchezze.

Sce. PRendi Pandolfo, prendi
Di ogni ricchezza un dono.

Pan. Signor, ma dove sono
Quell' oro, e quei rubini?

Luc. Dorati ecco i miei crini,
Rubini i labbri sono:
Compensa ogni altro dono
Il don della beltà.

Tutti Ah, ah, ah, ah, ah, ah!
Pan. Ma che vuol dir quel ridere
M' insospettisco già ...
Costei mi par Lucrezia ...
O quella senza trappole ...
Per carità ... che il dubbio
Or mi farà impazzar.
Luc. Il trepiede, e lo spiedo?
Lucrezia eccola quà,
Villana modestina
Nessun guardar non sa.
O questa, o quella cosa
Son io sempre la sposa
Di vostra asinità.
ce. Mercurio son, vedetemi,
Grigion Tartaif erdù;
Ma sempre Mastro Scevola
Sarà quel che sarà.
an. Capisco siete i Zingari ...
Birbon ... farò un fracasso.
utti No: zitto in carità ...
Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.
an. Gran birbi siete ...
utti Zitto ...
an. I miei quattrini ...
utti Zitto ...
an. Io sposo di ... di ...
utti Zitto ...
an. Or corro a far fracasso
Per Ville, e per Città.
utti Lo sente il ceto basso,
E corbellar potrà.

SCENA XIX.

Eleuterio, Cecca con gente di Corte, e detti.

Ele. FErmatevi tutti.
Sce. (Cofpetto la Corte!)
Luc. (Sorprefi fiam già!)
Pan. Veniamo alle corte,
Signor Podeftà...
Ele. In prima queft'atto
Dovete offervar.

Il Podeftà dà una carta a Pan., il quale legge.

Bar. (Mia Cecca garbata.)
Cec. (Ti ho fcorto alla prima.)
Pan. E' ver la donzella,
Che al bosco trovai,
Vedetela è quella.
Dorata una ftella
Nel braccio ella avea,
Ed io Stellidaura
La volli chiamar.
Ele. Mia fposa, e cugina.
Ste. Oh iftante beato!
Cec. In carcere adeffo...
Luc. Signore, permeffo,
Pandolfo è mio fpofo,
E quefto è quel nome,
Che tutte l'imbroglie
Fa l'uomo alla moglie
Ognor perdonar.

Cle. } a2 { Se ſpoſo già ſiete,
Sec. } Soffrite, tacete.

Pan. Mal' abbia il tesoro,
Mal' abbian le carte,
Il mio ſcartafaccio
Or vo a lacerar.

Ste. Più dote non voglio,
Col mio ti rifaccio,
Padrone ti accoglio,
Ti ſtringo papà.

Luc. La cara ſpoſina
L' iſteſſo vi fa.

Mar. } a2 { Oh quanto è carina,
Ste. } Commove a pietà.

Tutti fuorchè Pandolfo.

Il fatto è già fatto
Ci avete da ſtar.

Pan. Mi acconcio, m' adatto;
Non vi è più che far.

Tutti.

Il ſeguir l' ambizione,
E' il peggior d' ogni follia;
E dell' or la freneſia
L' uomo induce a delirar.

FINE DEL DRAMMA.

RINALDO, E ARMIDA

BALLO EROICO.

P E R S O N A G G I.

ARMIDA Principeſſa di Damaſco Maga.

ZELMIRA Principeſſa Egiziana compagna d' Armida.

RINALDO Principe nel Campo de' Franchi.

UBALDO Capitano del Campo de' Franchi.

DANO Capitano del Campo de' Franchi,

Damigelle d' Armida.

Ninfe abitatrici del Boſco.

Moſtri, e Furie.

Guerrieri nel Campo di Goffredo.

Larve, e Sogni.

La Scena ſi finge nel Caſtello d' Armida preſſo il Campo de' Franchi.

AL RISPETTABILISSIMO PUBBLICO.

PIETRO ANGIOLINI.

Essendo riservata a Rinaldo, trattenuto negli incanti e negli amori d' Armida, l' impresa di liberare dagli spiriti il Bosco incantato, da cui dovevano i Franchi trarre il legname per costruire le macchine necessarie all' espugnazione di Gerusalemme; furono da Goffredo spediti per ricondurre quell' Eroe al Campo i due Capitani Ubaldo, e Dano, ai quali riuscì di penetrare nel Castello di Armida, e di indurre Rinaldo a restituirsi al Campo, ed alla gloria, abbandonando quella Principessa malgrado tutti gli sforzi dell' amore, e della di lei disperazione.

Tanto ricavasi dal noto Poema della Gerusalemme liberata del Tasso; io però per introdurre qualche novità in questo soggetto già da altri trattato, e per desiderio di accrescere la Rappresentazione; ho approssimato il Castello d' Armida al Campo de' Franchi, ed ho combinati alcuni fatti, che nel Tasso sono disuniti nei Canti XVI. e XVIII, come, l' abbandono che fa Rinaldo d' Armida, ed il taglio del Bosco, riducendo la mia azione principale al Ritorno di Rinaldo al Campo; così in fatti terminando il mio Ballo; sulla fine di cui mi sono pure presa la libertà di far eseguire ad Armida ciò che il Tasso le fa soltanto cercare, e proporre nelle Stanze 48. e seg. del Canto XVI., cioè di seguire Rinaldo come sua Schiava.

Spero che nè il soggetto, nè i cambiamenti, nè il modo in cui ho disposto tutto il Ballo non mi faranno demeritare da questo rispettabilissimo Pubblico quella indulgenza, che desidero di ottenere.

ATTO PRIMO.

Gabinetto nel Castello d'Armida con Soffà.

VEdesi Rinaldo immerso ne' suoi amori con Armida, e corteggiato dalle Damigelle di questa. Rimasto solo siede sul soffà, e s' addormenta, e in tal situazione ritorna Armida, che dopo averlo vagheggiato, ed ornato di fiori, di nuovo si ritira. Rinaldo non è tranquillo nel suo sonno. Vengono i sogni, e lo disturbano. Levasi sonnambulo, ed i sogni in visione gli rappresentano il Campo de' Franchi, e la marcia di quell' esercito. Il Sonnambulo mostra vergogna a quella vista: i sogni lo rimettono sul soffà; spariscono, ed egli si desta: Osserva e nulla vede di quanto gli apparve, chiama, e mentre alle Damigelle, che entrano, chiede le sue armi, e insiste di voler partire, sopraggiunge Armida da cui lasciandosi di nuovo sedurre vien condotto altrove unitamente a tutte le Damigelle.

ATTO SECONDO.

Scoscesa montagna, su la cui sommità è posto il Castello d' Armida.

Ubaldo, ed il Cavalier Danese incoraggiscono i loro Soldati ad ascendere il monte; ma questi spaventati dalle fiamme, che all' approssimarsi sortono dalle caverne di quello, retrocedono; perlocchè Ubaldo, ed il Cavaliere rimproverandoli vanno essi soli per salire il monte, quando sorte dal Castello Zelmira, scende e vien loro incontro, e sentendo la loro intenzione di volersi abboccar con Rinaldo, si esibisce loro scorta a condurli, e difenderli dai pericoli, e dalle insidie de' quali il monte è pieno, onde lasciando indietro il seguito, con essa che, dimostra inclinazione amorosa per Ubaldo ascendono, ed entrano nel Castello.

ATTO TERZO.

Gabinetto come prima d' Armida.

Quivi sono condotti da Zelmira i due Capitani, e lasciati con reciproco sentimento di riconoscenza. Arriva Rinaldo, li riconosce, arrossisce della sua situazione ai loro rimproveri; ed alfine riscuoten-

dosi si risolve di seco loro partire, e ricondursi al Campo. Vuol però prima dare almeno un addio ad Armida, e mentre i due Cavalieri voglion di ciò dissuaderlo, sopraggiunge Costei, che confusa alla vista dei due Stranieri, e più alla proposizione di Rinaldo di voler partire, piange, si dispera, s'infuria; scaccia i due Guerrieri, trattenendo Rinaldo, che vorrebbe seguirli, e che si scioglie da lei per partire. Armida riconoscendo inutili i suoi sforzi, oppressa, cade tramortita; e Rinaldo commosso da pietà, e d'amore si trattiene a tal vista, finchè riscosso di nuovo da un suon di tromba strappasi d'indosso i fiori, e corre dietro agli amici. Armida rinviene, e vedendosi abbandonata, e scorgendo per terra i fiori, che ornavano Rinaldo, si dà in preda alle smanie, e giurando vendetta parte.

ATTO QUARTO.

Orrido Bosco incantato, in mezzo a cui vedesi un foltissimo Mirto.

ENtra Rinaldo con corazza, e scudo, ed avvanzandosi verso il mirto è sorpreso da una soave melodia, e vien circondato da Ninfe, che sortite dai tronchi degli alberi cercano di sviarlo, ma egli da se le scaccia, e va per percuotere colla spada il mirto. Questo s'apre, e sorte Armida pallida, disciolta il crine, vestita a bruno; e con magica verga in mano. Tent' essa di sedurre lo stupefatto

Rinaldo, di riacquiſtare il ſuo amore, d'impedirgli l'impreſa, ma alfine dopo qualche contraſto nell'animo di Rinaldo, vedendolo riſoluto, e rivolto a correre per atterrare il mirto, lo carica d'imprecazioni, e battendo più volte la verga magica piena di furore ſen parte. Al momento s'oſcura il cielo, ſopravengono i tuoni, i lampi, e la grandine, ed eſcono furie, e moſtri, che riſpingono Rinaldo, e ſtanno in cuſtodia dell'albero: ma nulla intimorito l'Eroe s'avanza, ed al replicato battere, che fa colla ſua ſpada contro del mirto, ſpariſce ogni coſa, e ſi cambia il Boſco nel Campo de'Franchi.

ATTO QUINTO.

Accampamento dei Franchi.

TUtti i Guerrieri s'affollano con acclamazioni di giubbilo intorno a Rinaldo; ed in mezzo a queſta feſta ſi presenta Armida seguita dalle sue Damigelle, offerendo se ſteſſa, e tutto il suo seguito come ſchiave a Rinaldo nei termini espressi dal Tasso; *ſolo ch'io segua te mi si conceda... Sprezzata ancella... al titolo di ſerva Vo' portamento accompagnar servile: Te seguirò... entro la Turba ostile* c. Sorpreso Rinaldo in vederla, cerca di raddolcire le di lei pene, e di scusare se ſteſſo; in modo che la lusinga di una comune contentezza dà luogo ad una universale allegria. Ma questa non dura.

tanto, perchè Ubaldo e Dano si frappongono, ed annunziano ad Armida di partire. Ella si dispera: Rinaldo l'assicura di sua costanza. Vengono separati gli Amanti, ed Armida è collocata sopra di un carro per essere onorevolmente rimandata. Essa però, mentre che il carro è per inviarsi, ricorre al poter magico, per cui trasformasi il carro in un serpente, che aprendo le sue ali, e vomitando fuoco, via la conduce per l'aria. Reſtano ſtupidi gli aſtanti; ſtupore, che nei Guerrieri ſi converte in giubbilo d'eſſerſi liberati dalla persecuzione di quella poſſente Donna; e nelle Damigelle in disperazione per la perdita della loro Principeſſa; col qual contrappoſto termina l'Azione.

FINE.